

# La palazzina di caccia del Mombricone ed il suo parco

Igor Violino



## Il panorama internazionale

La necessità di allontanare dai loro castelli e dai grandi feudi la nobiltà di Francia, così infida e ribelle alla Corona, aveva indotto Luigi XIV ed il suo ministro Colbert, ad attirare nel palazzo di Versailles, mediante incarichi ben retribuiti, la nobiltà rurale e la grande nobiltà dei Poignac e dei Vendôme: nel 1682 la reggia, la più fastosa del mondo, divenne fulcro del potere regio e, allo stesso tempo, centro amministrativo dello stato. In questa immensa, dorata prigione, curarono la fronte gli spiriti magni della Francia: Molière, Boileau, Racine, La Fontaine, lo scultore Puget, il pittore Lebrun e l'architetto Mansart costruttore della reggia. L'esempio fu contagioso: ogni re, ogni sovrano, sognò la sua Versailles.

Anche i Savoia, da tempo gravitanti con alterne fortune nell'orbita francese, vollero la loro Versailles e realizzarono nel tempo la meraviglia della Venaria Reale, oggi riportata agli antichi splendori. Inoltre, Vittorio Amedeo II, con regio editto del 2 Aprile 1729 stabiliva la costruzione di una palazzina di caccia (chiamata così per modestia) a Stupinigi ed affidava il progetto di quel "capanno" ad uno dei migliori architetti del tempo, Filippo Juvarra. Questi, per dare spazio, respiro e risalto alla costruzione, volle tutt'intorno un bel prato all'inglese oltre al parco, magari col laghetto, dove i pini nostrani e le piante esotiche venute dalle Americhe potessero specchiarsi. Un alto muro di recinzione doveva poi separare le vilie genti dai partatanti sdruciti, dal frivolo e vaporoso mondo delle damine e dei cicisbei.

Sull'esempio del proprio sovrano, tutta la nobiltà piemontese, di antica o recentissima origine, volle la villa di campagna, coi balconi panciuti nello stile del tempo, le finestre ovali ai solai, la cappella barocca, trovando in Bernardo Vittone, il proprio architetto. Sono le ville che circondano Cuneo, del Baudì di Selva, del Della Chiesa, Pansa, Pareo, Bernabè, Ferrari di Celle, che ornano coi loro giganteschi cedri del Libano le colline di Saluzzo, le campagne di Savigliano e qualsiasi paese della nostra provincia. Inoltre, la soppressione in epoca napoleonica, di molti conventi ed eremi venduti alla nobiltà, crea nuove case bananai: nasce a Cuneo Villa Tomaforte, dal convento degli Agostiniani di Madonna dell'Orto mentre a Busca Ferreo dei Camaldolesi si trasforma nel castello dei Grimaldi.

Questa moda di vita agreste continua oltre la Restaurazione, oltre il regno di Carlo Felice, allorché distintivo di ogni famiglia nobile divenne non solo la villa di campagna ma anche il vilino con un parco di centinaia di giornate per la

caccia.

In quel tempo in cui Massimo e Roberto d'Azeglio costruivano sulla collina di Busca il loro Roccolo, anche Giuseppe Avena, proprietario della grande veteraria e della Certosa, valente industriale e munifico benefattore della Chiesa, nel 1840 volle sulla collina del Mombricone, alle porte di Chiusa Pesio, la sua villa di caccia.

Su tutta la collina vennero messi a dimora pini, cedri, querce e abeti che, ancora oggi, giganteggiano maestosi ed imponenti tra la vegetazione "secondaria", ossia quella nata dalla noncuranza e dal mancato rispetto verso un'opera di pregiata architettura ambientale qual era il parco nella metà del secolo scorso. Rimane sconosciuto l'autore della Rotonda, mentre il delizioso giardino all'inglese che la circonda è attribuito dalle fonti all'architetto paesaggista Giuseppe Kalmann. Sarebbe comunque una persona colta, informata sugli avvenimenti dell'epoca nonché sui "grandi maestri" che, in quel periodo, interpretavano le tendenze più aggiornate in tema di giardini "pittoreschi". Anche Chiusa Pesio dunque si muoveva a pieni passi nel panorama internazionale del XIX secolo: non solo la potenza Savoia, non solo le grandi famiglie di Saluzzo e Savigliano le cui gesta ci sono palesate da innumerevoli fonti, ma anche un piccolo paese che, seppur a livello locale, attraverso la sua fetta di nobiltà, prova a farsi strada tra le grandi istanze e i costumi.

Fin tanto che le fonti lo permettono, questo tentativo deve essere descritto, tramandato al prossimo cercando di mantenerne vivo il ricordo. Seppur in stato di continuo e notevole degrado, il "Reposoir" del Mombricone sembra suscitare qualcosa nell'animo di chiunque, almeno una volta si sia recato lassù tra le rovine di una "bella époque" ormai tramontata, o abbia raccolto la testimonianza di chi ha deciso di esplicitare agli altri i propri sentimenti.

D'altronde, come diceva J. Ruskin "L'architettura rappresenta la storia sociale degli uomini [...] pertanto qualsiasi architettura deve essere progettata per durare a lungo" e proprio in essa egli vede la storia sociale che l'ha prodotta.

## La descrizione del casino

Chiunque si rechi nel parco del Mombricone, per una passeggiata o semplicemente per trascorrere un pomeriggio nella più completa tranquillità, salendo a piedi o in bicicletta attraverso la strada sterrata che dal paese porta al crinale posto ad occidente e proseguendo poi con il sentiero che si imbecca ai confini del giardino, intravede, avanzando, una costruzione. Strana, diversa, si fa strada tra gli alberi, fintantoché l'architettura si impone di colpo sulla natura, gentile, non prepotente, cercando la giusta armonia col paesaggio su cui domina ma con cui sapientemente dialoga. Per un istante, con gli occhi socchiusi e lo sguardo perso nella profondità della natura si può immaginare ciò che Mombricone era, ma soprattutto, quello che potrebbe ritornare ad essere (tutto ciò purtroppo, potrebbe esser parere non condiviso da chi, guardando non oltre l'attuale stato di decadimento, non comprende la carica emotiva che una simile costruzione sprigiona). La Rotonda si presenta così, in tutta la sua semplicità e bellezza: edificio neoclassico a pianta ottagonale, è formata da quattro ingressi rivolti ai quattro punti cardinali di cui quello principale guarda ad ovest. ▶